

Edith Stein. Verso la “comunità” di destino” attraverso la libertà e la grazia

Edith Stein. Towards the “community of destiny” through freedom and grace

Prof.essa. Dr.essa. Marina Pia Pellegrino

Centro italiano di ricerche fenomenologiche – CIRF¹

61

RIASSUNTO

Il saggio di Edith Stein *Libertà e Grazia*, nel quale si sviluppano le sue riflessioni sulla *comunità di destino*, è stato ritrovato come manoscritto inedito e ha subito un percorso problematico prima di essere definitivamente datato e intitolato. Risalente al 1921, poco prima che l'autrice entrasse nella chiesa cattolica con il battesimo, e avendo come nucleo tematico l'incontro tra libertà umana e grazia divina, questa trattazione di filosofia della religione s'inserisce nel percorso filosofico ed esistenziale che, dalla tesi di laurea sull'*entropatia*, ai lavori sulla *Causalità psichica*, su *Individuo e comunità* e sullo *Stato*, caratterizza il periodo di ricerca della Stein come assistente di Edmund Husserl e quello subito dopo le sue dimissioni da tale incarico. E' opportuno seguire a grandi linee i passi di questo cammino, per scoprire come all'interno dell'analisi fenomenologica, che Edith aveva fatto propria, emergano approfondimenti sulla struttura dell'essere umano, in particolare sull'anima, e questioni ad essi collegate, come quella della *comunità di destino*. Tale tipo di comunità, si inserisce nella riflessione, mai abbandonata dalla Stein, riguardante la relazione con l'altro, la libertà di aprirsi o chiudersi all'incontro; essa si fonda sugli atti liberi di ciascuno e insieme sulla responsabilità che ognuno ha nei confronti della salvezza di tutti gli altri e viceversa. L'essere umano porta in sé la *vocazione* di proteggere anche il mondo animale, le creature inanimate e la natura. Il percorso di Edith, in un'osmosi tra pensiero e vita, si conclude con la sua offerta come “vittima di espiazione” a favore del suo popolo e in nome della nuova alleanza in Cristo, unico vero *Mediatore* per la salvezza di tutti davanti a Dio.

PAROLE CHIAVE

Libertà; Grazia; Struttura dell'essere humano; L'altro; Incontro

¹ E-mail: marinapiapellegrino@gmail.com

ABSTRACT

Edith Stein's essay *Freedom and Grace*, in which her reflections on the community of destiny develop, was found as an unpublished manuscript and underwent a problematic path before being definitively dated and titled. Dating back to 1921, shortly before the author entered the Catholic Church with baptism, and having as its theme the encounter between human freedom and divine grace, this treatment of the philosophy of religion is part of the philosophical and existential path that, from her thesis on entopathy, her work on psychic causality, on the individual and community and on the state, characterizes Stein's research period as an assistant to Edmund Husserl and that immediately after her resignation from that post. It is appropriate to follow the steps of this journey in broad outline, to discover how within the phenomenological analysis, which Edith had made her own, insights into the structure of the human being, in particular the soul, and related issues emerge. , like that of the community of destiny. This type of community is part of the reflection, never abandoned by Stein, regarding the relationship with the other, the freedom to open or close oneself to the encounter; it is based on the free acts of each and on the responsibility that each has towards the salvation of all the others and vice versa. The human being carries within himself the vocation to protect the animal world, inanimate creatures and nature as well. Edith's journey, in an osmosis between thought and life, ends with her offering as a "victim of expiation" in favor of her people and in the name of the new covenant in Christ, the only true Mediator for the salvation of all before God.

KEYWORDS

Freedom, Grace; Structure of the human being; The other; Encounter

1 IL RITROVAMENTO PROBLEMATICO DEL SAGGIO *FREIHEIT UND GNADE (LIBERTÀ E GRAZIA)*

Le analisi di Edith Stein riguardanti la *comunità di destino* si trovano in un saggio ora intitolato *Freiheit und Gnade (Libertà e Grazia)*, facente parte del vol. 9 della Edith Stein Gesamtausgabe (STEIN, 2014).

Brevi accenni sul ritrovamento di questo saggio possono essere utili per inserirlo nel contesto giusto, sia riguardo alle altre opere steiniane, sia riguardo al percorso filosofico ed esistenziale dell'autrice.

Nell'archivio del Carmelo di Colonia era riemersa una cartella intitolata "Die ontische Struktur der Person und ihre erkenntnistheoretische Problematik" (*La struttura ontica della persona e la problematica della sua conoscenza*), nella quale era stato erroneamente messo il manoscritto: "Natur, Freiheit und Gnade" (*Natura, Libertà e Grazia*) (NFG), titolo annotato a lapis dalla Stein stessa. Il malinteso è sorto per il fatto che sr. Teresia Margareta Drügemöller, prima archivista di Colonia, aveva attribuito alla copertina con il titolo "Die ontische Struktur der Person...", un saggio che era senza copertina, appunto NFG.

Publicato nel 1962 nel VI volume delle Edith Steins Werke, il saggio *La struttura ontica della persona e la problematica della sua conoscenza* (STEIN, 1962), in realtà *NFG*, è datato con il 1932, periodo in cui la Stein era ormai entrata a far parte della Chiesa cattolica. Così è rimasto fino al 2003, quando Claudia Mariéle Wulf ha fatto una "ricostruzione" di alcune opere giovanili della Stein e ha stabilito una nuova collocazione temporale e attribuzione del titolo anche della trattazione in questione (WULF, 2003).

In breve, nell'esame testuale di questi manoscritti sono stati seguiti dalla Wulf criteri rigorosi, come i tipi diversi di grafia, le numerazioni di fogli prima interrotte e poi riprese, ma soprattutto sono state evidenziate alcune lettere della Stein a Roman Ingarden (STEIN, 1991), sia del periodo in cui ella era assistente di Edmund Husserl a Friburgo che dopo le sue dimissioni; missive che illuminano sulle questioni che sollecitavano la giovane filosofa, anche in conseguenza del suo lavoro sui testi di Husserl, ch'ella decifrava dai fogli stenografati e preparava per le stampe.

Secondo lo studio della Wulf, l'originario saggio "Die ontische Struktur der Person..." (SPEP) sarebbe stato poi smembrato e parti di esso confluite in *Einführung in die Philosophie (Introduzione alla filosofia)* (STEIN, 2010) e in *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften (Contributi per la fondazione filosofica della Psicologia e delle Scienze dello spirito)* (STEIN, 2010), lavori la cui stesura risale appunto agli anni friburghesi, comunque prima del battesimo della Stein.

Per quanto riguarda il saggio di *NFG* è indicativa una lettera a Ingarden del '21, nella quale la giovane afferma che sta lavorando a una trattazione di filosofia della religione (Lettera n.76, 30-8-1921). Ora questa trattazione non è rintracciabile se non nel saggio in questione, che risalirebbe proprio a questo periodo, anche se il suo contenuto dimostra una preparazione dottrinale e teologica non comune per una persona non ancora battezzata. Di grande utilità è risalire appunto alle lettere inviate ad Ingarden, dove si trovano informazioni preziose sugli interessi filosofici, socio-politici, religiosi e sulle letture (anche riguardanti opere di dogmatica) di Edith.

In seguito alle sue dettagliate ricerche, la Wulf afferma che il saggio di "Natur Freiheit und Gnade" è da far risalire al 1921, e con questa data lo leggiamo ora nel volume 9 della ESGA, intitolato *Freiheit und Gnade (Libertà e Grazia)*, perché l'altro titolo, apposto dalla stessa Stein, si riferisce comunque solo al primo capitolo.

Per cogliere adeguatamente tutto ciò che riguarda la *comunità di destino*, all'interno di un testo che ha come nucleo tematico il rapporto tra libertà umana e grazia divina, intendo seguire quelle sollecitazioni che guidavano le riflessioni e le ricerche della Stein, a partire dal suo primo scritto per la tesi di laurea.

2 VERSO UNA FENOMENOLOGIA DELLA COSCIENZA RELIGIOSA

Nella conclusione della sua tesi, la filosofa si chiede, puramente in quanto fenomenologa, se sia possibile un'entropatia², cioè un riconoscere l'altro come *simile a me*, senza il supporto delle espressioni corporee, in rapporto a persone puramente spirituali:

Ma come stanno adesso le cose in rapporto alle persone puramente spirituali, la cui rappresentazione non implica di per sé alcuna contraddizione? E' forse impossibile pensare che tra loro non vi sia qualche relazione? Ci sono stati degli uomini che, in un improvviso cambiamento della loro persona, hanno creduto di esperire l'influsso della grazia divina; altri che nelle loro azioni si sentivano guidati da uno spirito protettore [...] Chi deciderà se qui si tratti di un'esperienza genuina [...]? In ogni modo mi pare che lo studio della coscienza religiosa sia il miglior mezzo per la risposta a questo problema, come d'altra parte tale risposta sia del più grande interesse per il campo della religione. Nel frattempo lascio ad ulteriori ricerche la risposta al quesito posto e mi accontento in questa sede di un "non liquet" (STEIN, 1985, p. 229-230).

In effetti Edith non ha lasciato cadere la questione e il saggio di filosofia della religione del '21, anzi di fenomenologia della religione, è su questa linea. Non dimentichiamo che la Stein ci offre un contributo prezioso, nelle opere della maturità, dopo l'approccio con il pensiero di S. Tommaso (ma non solo), riguardo al problema della comunicazione tra i puri spiriti creati, gli angeli.

E' tuttavia necessario chiarire prima il concetto di spirito, in sé e in rapporto alla psiche e al corpo. In una lettera a Ingarden del '17, ella scrive che vuole approfondire il concetto di psiche, riconoscendo che nella sua tesi di laurea non è ancora del tutto chiaro e che lo diventerà quando sarà elaborato perfettamente il concetto di spirito (Lettera n. 17, 27-4-1917).

Benchè la quarta parte della sua tesi, riguardante il vissuto dell'entropatia come comprensione delle persone spirituali, sia già nella direzione giusta (Stein dice nella lettera che è l'unica parte ch'ella ha svolto con amore), la giovane procede con l'esame ulteriore della psiche in *Causalità psichica*, elaborato nel 1918, pubblicato poi nel 1922 insieme a *Individuo e comunità nei Contributi*, già citati, nel V volume dello *Jahrbuch* di Husserl. Edith ritiene di dover rispondere all'annosa questione se la psiche umana sottostia a leggi di causalità come quelle che le scienze della natura pongono alla base dei fenomeni naturali. Tale problema ha un'evidente ricaduta sul riconoscimento, o meno, di un essere umano libero, capace quindi di atti che si svincolano dalla natura e rimandano ad un ambito spirituale proprio soltanto a lui. Il flusso di vissuto, il quale, considerato in sé, è puro fluire di vissuti diversi – percezioni, ricordi, sentimenti, etc. – nel suo essere incorporato in un individuo assume una "colorazione" e tensione, influenzato dalle condizioni corporee, a loro

² Preferisco la traduzione di *Einführung* con *entropatia*, termine meno compromesso con i significati attribuiti dalla psicologia al termine empatia, che contraddicono ciò che la fenomenologia husserliana e anche l'analisi di E.Stein significano con questo vissuto.

volta influenzabili dalla natura esterna. Tali influenze si riflettono nei cambiamenti vitali che, tuttavia, non possono essere quantificati secondo una legge causa-effetto, perché non si possono fare previsioni sulla forza vitale, se non in modo vago. Ogni sentimento vitale è una *qualità*, non esprimibile secondo una formula esatta. E' vero, ad esempio, che posso essere così stanca da non aver la forza per alcuna attività e che, tuttavia, posso raccogliere ancora "tutte le mie forze" per accorrere in aiuto a qualcuno. Siamo dinnanzi ad un agire motivato, che supera il condizionamento psico-fisico e ci troviamo nella sfera degli *atti liberi*, nei quali l'io è padrone di sé. Questo attesta che oltre a una forza vitale sensibile, per mezzo della quale la psiche sembra radicata nella corporeità e nella natura, è presente una forza vitale spirituale che, se da un lato è influenzata dallo stato corporeo, dall'altro può essere rinvigorita da afflussi provenienti dai "mondi" spirituali esterni, cioè dalle altre persone, dai valori, dalla sfera divina e può dare nuova energia alla forza sensibile.

Tutto ciò continuerà a guidare gli approfondimenti dell'autrice sull'anima spirituale e il suo centro più interiore, come dimostra già il secondo saggio dei *Contributi, Individuo e comunità*.

Richiamo un passaggio che si trova in questo lavoro della Stein e che mi sembra valere come punto d'aggancio al saggio di *Libertà e Grazia*, ma è anche espressione di uno "stato" esistenziale di Edith, di un suo *vissuto*, che ella prende in considerazione riflettendovi in modo rigoroso, così come lo *stile* del pensare secondo il metodo fenomenologico le ha insegnato. In questo stato, come vedremo, ella vive un singolare afflusso di forza vitale, la cui fonte non può essere la natura e nemmeno un'altra persona solo umana. Troviamo qui l'inizio di una risposta al quesito lasciato in sospeso nel testo sull'entropatia.

Mi pare opportuno riportare per intero il passo dal testo su *La causalità psichica*:

Esiste uno stato di riposo in Dio, di totale rilassamento di ogni attività spirituale, in cui non si fanno piani, non si prendono decisioni e non solo non si agisce, ma si rimette ogni cosa futura alla volontà divina e ci si "abbandona" completamente al "destino". Si riceve questo stato dopo che un vissuto, che ha superato le mie forze, ha completamente consumato la forza vitale spirituale e ha privato la persona di ogni attività. Il riposo in Dio, rispetto al venir meno dell'attività per mancanza di forza vitale, è qualcosa di completamente nuovo e particolare. Il venir meno era caratterizzato da un silenzio di morte, al suo posto si presenta ora un senso di sicurezza, della liberazione da ogni preoccupazione e da ogni responsabilità e impegno ad agire. Quando ci si abbandona a questo sentimento si inizia a riempirsi piano piano di nuova vita e ci si sente spinti, ma senza alcuno sforzo di volontà, ad una nuova attività. Questo flusso vivente appare come l'afflusso di un'attività e di una forza che non è mia e che diventa attiva in me senza alcuna mia richiesta personale. L'unico presupposto per una tale rinascita spirituale è una particolare

capacità ricettiva come quella che si fonda sulla struttura della persona che si è liberata dal meccanismo psichico.³

Questo riferimento a Dio, in un tempo in cui l'autrice non aveva ancora aderito ad un credo religioso specifico, è nell'ottica dell'apertura ad un'esperienza del tutto nuova ma possibile, se non si rimane legati al vivere psichico naturale. La Stein informa l'amico Ingarden ch'ella si sta "[...] avvicinando sempre più ad un Cristianesimo assolutamente positivo" e che può parlare "di una rinascita, nel senso pieno della parola" (Lettera n. 53, 10-10- 1918).

3. INCONTRO TRA LIBERTÀ UMANA E GRAZIA DIVINA

3.1 L'ANIMA LIBERATA

Libertà e Grazia prende l'avvio proprio dalla considerazione di due modi di vivere opposti: quello *naturale-spontaneo*, in cui alle impressioni esterne si reagisce in modo meccanico, senza avere la regia dei propri atti, dunque in modo passivo, e quello *liberato*, non mosso dall'esterno bensì *guidato dall'alto*, che al tempo stesso è un *dall'interno*, perché l'anima che è innalzata nel regno dei cieli è insieme radicata nel punto più profondo di sé stessa, *recintata*, ossia non abbandonata passivamente alle impressioni esterne.

Cosa vuol dire qui il termine *liberato*, con cui si caratterizza l'*habitus* interiore del soggetto che è ancorato all'alto? L'anima che si lascia guidare a partire dal suo centro più interno, obbedendo alle direttive che vengono da Dio, si può dire ancora libera? La Stein si chiede se rinunciare alla libertà non sia anch'esso un atto libero: l'essere liberato, per un soggetto che vive imbrigliato nel regno della natura, comporta necessariamente un atto di libera collaborazione, altrimenti non può esservi passaggio dalla natura alla grazia.

Solo un essere in cui abitano già il bene e il male, può cadere in tentazione o consentire alla grazia. Cristo, infatti, *non cade* in tentazione, il tentatore non trova in lui alcun appiglio; tuttavia Egli la affronta e, rispondendo ad essa in modo adeguato, la svela e mostra come l'uomo debba comportarsi per vincerla.

La Stein procede a ritroso, con un'analisi genetica, per scoprire l'origine e quindi il senso proprio della tentazione: qual'è la tentazione originaria, quella che attacca gli angeli e l'uomo ancora integro e di fronte alla quale la libertà in quanto tale è esposta? Quella di consistere in se stessi: essa è l'unica che è nient'altro che rivolta contro Dio e da cui il male stesso scaturisce.

Le creature spirituali possono solo essere spiriti liberi, poiché Dio non vuole "ciechi strumenti", se no la sua volontà non potrebbe agire in essi in modo vivo. Se si fosse riempiti solo da Dio non potremmo cadere in tentazione, se si fosse riempiti solo dal male non potremmo resistergli. In Cristo abbiamo la compiuta manifestazione di una libertà rivolta del tutto al bene e a favore delle creature, mentre nel demonio abbiamo il caso opposto di un essere che s'impadronisce della

³ E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito...* cit., pp.115-116.

libertà delle anime per renderle schiave, e lo fa attraverso la menzogna di cui è diventato la personificazione.

La complessità strutturale dell'essere umano viene colta nei suoi diversi atti, nella sua possibilità di darsi a diverse sfere, e "accerchiare" l'anima, in ciò che le è proprio, presenta le maggiori difficoltà. Bisogna vedere la *cosa stessa* sempre da nuovi lati, perciò in questo saggio vengono trattati temi come la fede, il peccato, i sacramenti, sempre in riferimento alla costituzione corporeo- psichico-spirituale della persona.

E' la psiche che deve essere osservata meglio, come dice Edith nella lettera a Ingarden, mettendo da parte il senso sotto cui l'intende la psicologia, che non rende conto dei suoi vari aspetti. La psiche di per sé risulta *indifesa*, perché anche quando non risponde in modo meccanico alle impressioni esterne, ma le accoglie o le rifiuta seguendo dei criteri, cioè secondo leggi naturali della ragione, se sopravvaluta questa padronanza di sé cade nell'errore: "Colui che non è *giustificato per la fede*, respinge la tentazione solo per un *caso*". Solo in una sfera che non sia la natura, l'essere umano può trovare un riempimento ed entrare in collegamento con lo spirito, che di per sé è aperto al mondo e può vedere tutto ciò che gli si presenta, mentre la psiche, per sé, è una *monade chiusa*.

E' necessario che l'essere umano scelga di legarsi ad un "regno" spirituale: la sua vita interiore non può che svolgersi in una sfera spirituale, che promani da una persona spirituale, che non è lui stesso. Abbiamo visto che il regno della Grazia emana da Dio. E' in questo legame che si può parlare di anima, ancor meglio di anima spirituale, e non più solo di psiche.

Tuttavia c'è anche la possibilità che l'uomo voglia affermarsi fuori della natura per dominarla. L'autrice cita come esempi personaggi della letteratura come il *Faust* di Goethe o come *Prospero* della "Tempesta" di Shakespeare, che solo apparentemente dominano la natura e sembrano essere massimamente liberi, in realtà sono succubi di una potenza estranea, quella del maligno, che vuole impossessarsi delle anime. Così l'anima è in una condizione di schiavitù molto peggiore di quella dello stadio naturale: è qui estraniata da sé, *posseduta*, le sue reazioni non sono solo come nella vita spontanea-naturale, ma diaboliche come, per esempio, odiare ciò che merita amore.

Anche la Grazia deve trovare una dimora nell'anima e agire in lei ed anche essa opera un mutamento nelle reazioni naturali dell'anima. Ci sono reazioni che vengono eliminate anche se hanno origine dalla ragione naturale, perché lo Spirito della luce, lo Spirito Santo irradia *la pace di Dio*, che è *al di sopra di tutte le ragioni*, perciò la giustizia del regno di Dio si esprime nella misericordia, nel perdono, nella pace e si pone al di sopra di ogni giustizia solo umana. Nel regno in cui Dio è il Signore, l'anima sperimenta una *rinascita dallo spirito* (ricordiamo il colloquio di Gesù con Nicodemo): essa viene riempita da qualcosa che corrisponde totalmente a sé. Solo in questo caso l'anima dimora nella luce, non è più psiche *indifesa*. Il regno dei cieli si dovrebbe chiamare più propriamente regno della luce e se lo chiamiamo nel primo modo è perché lo vediamo "dal basso", con gli occhi di chi lo rapporta ancora a sé.

Pertanto quanto più l'anima si svuota delle reazioni naturali, tanto più si apre il varco perchè entri la grazia e possa realizzarsi l'atto propriamente libero: l'abbandono, attraverso il quale essa si lascia abbracciare dal suo centro interiore, in modo tale da non potersi più perdere. Soltanto colui che, incurante di sé, giunge nel nucleo della sua anima, può prendere in mano tutto se stesso, in vera libertà, per donarsi. Ma prima ha dovuto compiere un cammino, da ciò che è più "periferico", dalle sue reazioni naturali, a ciò che è più "centrale" e spirituale; ha dovuto attraversare la propria interiorità fino a trovarsi nel *nucleo* più intimo, in cui ne va della sua vita, della sua salvezza. Solo a questo punto sa veramente cosa dona e per chi lo fa, collabora personalmente con la Grazia.

3.2 LA GRAZIA PREVENIENTE

Per quanto riguarda questa fenomenologia della libertà, la Stein si pone anche dal lato della Grazia: può la Grazia operare senza il concorso della libertà umana? Abbiamo visto che ciò non è possibile, ma l'autrice vuole andare ora a fondo di questa risposta, esaminarne i risvolti, poiché essa implica, da un lato, ammettere un limite per la libertà di Dio e, dall'altro, ammettere la possibilità di una resistenza assoluta alla grazia, quindi di un'esclusione dalla salvezza. Se quest'ultima in linea di principio non si può negare, come si è visto dalla possibilità estrema di darsi al male, *di fatto* può diventare infinitamente improbabile se si guarda agli effetti che la Grazia *preveniente* è in grado di produrre nell'anima, attestando che non possiamo porre limiti alla misericordia divina. Se la libertà umana non può essere distrutta da quella divina a motivo dell'amore incommensurabile di Dio, per questo stesso motivo la Grazia può attirare l'anima anche se questa non se ne rende conto.

Quali strade essa scelga, come operi anche laddove non scorgiamo alcun effetto, sono interrogativi che sfuggono alla comprensione razionale. L'autrice sottolinea che a noi è dato solo un riconoscere delle possibilità in linea di principio e, sulla loro base, una comprensione dei fatti accessibili. Vediamo all'opera un procedere filosofico che riconosce i suoi limiti, riconosce sé e altro da sé: si profila qui già ciò che la Stein affermerà nella sua opera maggiore, *Essere finito e Essere eterno*, riguardo ai rapporti tra filosofia e fede, filosofia e teologia.

4 LA COMUNITÀ DI DESTINO

In questo operare della Grazia per incontrare l'essere umano, rientrano anche dei "mediatori", ossia delle persone finite che diventano *strumenti* per il suo passaggio. Anche questi, tuttavia, non possono agire se non nel rispetto della libertà umana e di quella divina. La Stein prende in considerazione diversi atti liberi che possono essere adottati dal mediatore. Ma al di sopra di ogni tentativo sta l'appellarsi direttamente alla Grazia nella *preghiera*. E Dio può, per amore di un'anima che già vive in Lui, attirarne un'altra a sé. "Che la libertà divina, nell'esaudire una preghiera, si sottometta, in qualche modo, alla volontà dei Suoi eletti, è la realtà più stupenda della vita religiosa. La ragione di tutto questo eccede ogni comprensione" (STEIN, 1997, p.77).

Tuttavia questa eccedenza, che Edith non può fare a meno di riconoscere, non chiude la strada ad uno sguardo approfondito su ciò che ci sta dinnanzi: se è possibile un'opera di mediazione nella salvezza, allora questa è estensibile a tutti gli esseri umani. La responsabilità per la salvezza propria e altrui e la libertà vanno di pari passo: proprio ciò che sembra isolare l'uomo e porlo del tutto su sé stesso, e questo è il carattere proprio della libertà, al tempo stesso lo lega a tutti gli altri e fonda una vera "comunità unita dal medesimo destino" (*Schicksalsgemeinschaft*). Questa *reciproca responsabilità* (l'autrice sottolinea che non si tratta di una *responsabilità comune* in senso stretto, perché l'atto libero è qualcosa che ognuno deve compiere da sé) è al sommo grado *formatrice di comunità* e su di essa si fonda la Chiesa, la quale si costituisce per questo stare dinanzi a Dio *uno per tutti e tutti per uno*, per il quale ognuno riceve la forza tramite l'incontro tra la sua libertà e quella divina.

Nel seguire tutti i passaggi comprendiamo che si tratta di cogliere e descrivere questo modo di essere comunità, in cui, massimamente nella preghiera, è come se ci "additassimo", raccomandandoci gli uni gli altri al cospetto di Dio. Infatti la Stein aggiunge che è secondario che, sul fondamento di questo assoluto "essere-additati-l'un l'altro" "[...] auf Grund dieses absoluten Aneinander-gewiesen-Seins (sic)[...]"⁴, gli esseri umani si riuniscano a vita comunitaria attuale. L'atto libero della preghiera è autentico, dunque preghiera per la salvezza, se si fonda sull'amore: nel caso della preghiera per un altro, sull'amore per lui in Dio. Pertanto Cristo, il solo nel quale si trova tutta la pienezza dell'amore divino, è di fatto l'unico sostituto di tutti davanti a Dio e *capo della comunità*.

Sappiamo che lo sviluppo dell'interesse per la comunità, nella giovane fenomenologa, è presente già dai *Contributi per una fondazione filosofica della psicologia e delle scienze dello spirito*, nel saggio *Individuo e comunità*, che segue quello sulla causalità psichica e di cui alcune parti si trovano proprio sul retro del manoscritto *Natura, Libertà e Grazia*.

Sulla base di questa responsabilità reciproca vi è anche la possibilità di stare dinnanzi a Dio al posto di un altro, prendendo su di sé la sofferenza per la punizione che questi si è meritato per una colpa.

La Stein si rifà qui a questioni la cui trattazione ha svolto nella sua indagine sullo Stato, elaborata negli stessi anni di questo saggio (STEIN, 1993), come attesta la lettera a Ingarden del '21, in cui Edith parla appunto del fatto che ha iniziato la presente trattazione di filosofia della religione, e comunica inoltre all'amico di aver lasciato il suo lavoro sullo Stato (che apparirà nel vol. 7 dello *Jahrbuch* di Husserl) a Bergzabern perché l'amica Hedwig Conrad-Martius possa leggerlo.

Si tratta in particolare dell'esame colpa/pena, merito/ricompensa il cui nesso richiama quello peccato/punizione. Nello scritto sullo Stato, la filosofa sottolinea con acume l'intersezione di ambiti diversi: giuridico, etico, religioso, tenendoli

⁴ Traduco diversamente rispetto alla traduzione adottata in *La struttura ontica della persona...cit.:* "...in base a questa dipendenza reciproca assoluta..." p.79, perché mi sembra che la Stein voglia rendere con un'immagine plastica questo mistero.

rigorosamente distinti, anche se si rende conto che ciò è difficile, perché tutti hanno a che fare con atti che scaturiscono dalla persona. In particolare ella si rifà alla sfera del diritto puro, indicata per la prima volta da Adolf Reinach, nei suoi *Fondamenti apriori del diritto civile* (REINACH, 1990). In questa sfera sono in gioco quei momenti “puri”, “apriori”, nel senso del linguaggio di Husserl, cioè momenti considerati in sé, a prescindere dalle connotazioni empiriche, in questo caso da una legislazione positiva. Il diritto puro può anche non essere realizzato, ma rimane sempre come norma ideale che orienta il diritto positivo, in quanto scaturisce dalla persona come soggetto di diritti incondizionati che trascendono il diritto positivo. Per esempio l'atto della promessa porta in sé la pretesa-aspettativa di essere soddisfatta, come dire che il senso del giusto o dell'ingiusto sgorga perentoriamente dagli atti interpersonali, che si fondano sul ri-conoscimento dell'altro come *simile a me*, nell'entropatia.

E' attraverso gli atti liberi che si introducono nel mondo stati-di-cose negativi o ingiusti e allora si ha una colpa, che richiede una punizione, o stati-di-cose positivi per cui si ha un merito che richiede una ricompensa. Ma poiché la pena di per sé non è un atto libero, quindi non adatta alla sostituzione, lo è la sofferenza, nei confronti della quale è possibile un atto libero, cioè assumersela. E' in questo snodo che i rapporti giuridici puri si riempiono di un significato religioso, come sottolinea l'autrice, e sono applicabili alla comunità di destino.

Sulla base del fatto che solo alla figura del giudice compete la punizione, a lui spetterebbe autorizzare la sostituzione. Tuttavia questo si può dire solo del Giudice divino, unico Signore del mondo, a cui spetta di mantenere l'ordine attraverso l'equilibrio tra colpa-pena, merito-ricompensa. Solo a Lui si può rivolgere la preghiera che accetti la sostituzione.

Tutte le possibilità prese in esame, per esempio che il Giudice scelga il sostituto senza aspettare la sua offerta, per cui a questi è incomprendibile il motivo della sua sofferenza, rimandano alle caratteristiche della comunità di destino, che si pone su un piano diverso da quello di ogni altra comunità, essendo qui in gioco il nucleo spirituale della persona e la sua libera scelta per il regno di Dio e la Sua giustizia. Così in questo caso viene anche in luce ciò che spesso giace velato nel fondo dell'anima: accade che la persona, in tempo di prova e di sofferenza, senta profondamente che è una possibilità offertale per espiare le colpe (peccati) proprie o di altri.

Nessuno si deve sentire escluso dalla misericordia divina e dalla corresponsabilità per l'estensione della grazia ad ogni altro; inoltre la responsabilità vale anche per altre forme di vita. Per quanto riguarda il mondo animale, l'essere umano liberato è capace di comprendere l'inquietudine cupa dell'animale perché si è sollevato sul mondo della natura, anche se la responsabilità per la rendenzione del mondo animale è diversa dalla corresponsabilità per gli altri esseri umani. L'autrice si chiede poi se la responsabilità dell'uomo sia in gioco anche per le creature inanimate, non toccate da alcun tipo di angoscia metafisica, nemmeno quella inconsapevole e oscura dell'animale. In queste creature è posto un senso originario, la loro forma, che si manifesta nel loro dispiegamento nello spazio, ma poiché esse non *si* muovono

come gli esseri animati, non sono capaci di sentire e non possono evitare le aggressioni esterne, non sono capaci di conservarsi, ma devono essere conservate.

Il dominio della natura fondato sulla conoscenza fa sì che l'uomo conservi le creature nel senso ontologico inscritto in loro. La tecnica moderna, nella misura in cui vede il proprio compito nel sottomettere la natura all'uomo e nel metterla al servizio dei suoi desideri naturali, senza preoccuparsi del pensiero creatore e in contrasto stridente con esso, rappresenta una caduta radicale dal servizio originariamente ad essa prescritto. L'uomo è responsabile di tutto ciò che, nella natura, non è come dovrebbe essere; l'allontanamento della natura dal progetto creatore è a lui imputabile (STEIN, 1991, p. 86-87).

Anche nell'essere umano non ancora elevato alla grazia si può già intravedere "la vocazione del protettore".

Salta subito agli occhi l'attualità di questi pensieri che, con un secolo di anticipo, richiamano quelli dell'Enciclica di Papa Francesco: *Laudato si'*.

La comunità di destino dal pensiero si estende anche alla vita di Edith Stein, diventa motivo fondante per le sue scelte.

Mi rifaccio brevemente ad alcune esperienze vissute dalla Stein. Ella ha partecipato agli eventi della prima guerra mondiale in prima linea, se così si può dire del suo impegno, volontariamente assunto, di crocerossina nell'ospedale di Mährisch-Weisskirchen, dove arrivavano dal fronte i soldati che si erano ammalati di malattie infettive e molto contagiosi. Nella sua autobiografia l'autrice descrive con ricchezza di particolari questa esperienza, per immergersi nella quale aveva messo da parte il suo lavoro per la tesi di laurea. Lei, giovane donna, scelse con determinazione, nonostante pareri severamente contrari come quello di sua madre, di impegnarsi in prima persona, motivata dal fatto che "[...] se la gente era costretta a soffrire giù nelle trincee, perché io dovevo stare meglio di loro?" (STEIN, 2007, p. 376).

Quando nel 1933 iniziarono tutti quei divieti contro gli ebrei che portarono alle leggi razziali, Edith dovette lasciare il suo incarico di insegnamento all'Istituto Tedesco di Pedagogia Scientifica di Münster. Ella intuì subito ciò che sarebbe accaduto:

In quel momento vidi chiaro che Dio stava nuovamente gravando la mano sul Suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio.⁵ E ancora, durante un intenso momento di preghiera: «Era la vigilia del primo venerdì d'aprile e, in quell'Anno Santo 1933, ovunque si faceva memoria della Passione di Nostro Signore in una maniera particolarmente solenne. Alle otto di sera ci trovammo per

⁵ Stein (2007): «Un contributo alla cronaca del Carmelo di Colonia» in *Dalla vita di una famiglia ebrea...* cit., (p.485).

l’Ora Santa nella cappella del Carmelo di Colonia –Lindenthal. Un sacerdote [...] stava predicando [...], ma ero presa da qualcosa di più profondo delle sue parole. Parlai al Redentore dicendogli che sapevo bene che era la sua Croce che ora veniva posta sul popolo ebraico. La maggior parte non lo comprendeva; ma quelli che lo comprendevano dovevano volontariamente prenderla su di sé a nome di tutti. Desideravo farlo: Egli doveva mostrarmi come. Quando l’Ora Santa ebbe termine, avevo l’intima certezza di essere stata ascoltata; in che cosa dovesse consistere quel portare la croce, però non lo sapevo ancora (STEIN, 2007, p.487).

Come in un crescendo, sul filo delle vicende della situazione politica del Terzo Reich, prende corpo, nell’esistenza concreta di Edith, tutto ciò che lei aveva messo in luce come essenza della *comunità di destino*, fino all’offerta di sé, come vittima sacrificale. Infatti nella domenica di Passione del 1939, ella, carmelitana con il nome di suor Teresa Benedetta della Croce, scrisse alla sua Madre Priora questo biglietto

Cara Madre, la prego, mi consenta V.R. (Vostra Reverenza) di offrirmi al Cuore di Gesù come vittima di espiatione per la vera pace: che la potenza dell’Anticristo, se possibile, crolli senza che scoppi una nuova guerra mondiale e che un nuovo ordine si possa costruire. Vorrei farlo oggi perché è la dodicesima ora. So che sono un nulla, ma Gesù lo vuole, ed Egli certamente in questi giorni chiamerà molti altri a fare lo stesso (STEIN, 2007, p. 516).

In Edith tutto questo cammino si configura come un’osmosi tra pensiero e vita: la sua ricerca filosofica è vissuta come ricerca della verità e, al contempo, ella diviene sempre più esemplare figura di ciò che cresce dalla radice profonda dell’anima. La sua persona si “trasfigura”, mediante l’apertura e l’incontro con la Grazia, in un anello di congiunzione tra il popolo dell’antica alleanza e quello della nuova, secondo una vera e propria sequela a Cristo.

9 Agosto 2020, Festa di S.Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein). *In questo tempo, segnato per gli esseri umani di tutti i continenti e popoli, dalla calamità globale dell’epidemia da corona virus, la “comunità di destino”, pensata e vissuta da Edith Stein, ci stia dinnanzi come una lectio magistralis che guida e illumina.*

REFERÊNCIAS

REINACH, A. *Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes*, tr.it. di Daniela Falcioni, *I fondamenti a priori del diritto civile*. Milano: Giuffré, 1990.

STEIN, E *Contributi per una fondazione filosofica*, Città Nuova, Roma 1996, 1999; ora in ESGA, Band 6, Herder: Freiburg im Br., 2010.

_____. *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*. tr.it. di A.M. Pezzella, *Psicologia e Scienze dello spirito*.

_____. *Briefe an Roman Ingarden 1917-1938* in «Edith Steins Werke», vol XIV, Herder, Freiburg i. Br., 1991,

_____. *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*. ed. italiana a cura di A.Ales Bello e M. Paolinelli, revisione delle traduzioni sulla base della ESGA di M. D'Ambra, Roma: Città Nuova – Edizioni Ocd, 2007.

_____. *Die ontische Struktur der Person und ihre erkenntnistheoretische Problematik in Welt und Person*, ESW, VI. Louvain-Freiburg: Herder, 1962.

_____. *Einführung in die Philosophie*, tr. it. di A.Maria Pezzella, *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova, Roma 1998, 2001²; ora in ESGA. Band 8, Freiburg im Br.:Herder, 2004, 2010².

_____. *Freiheit und Gnade und weitere Beiträge zu Phänomenologie und Ontologie (1917 bis 1937)*, ESGA, Band 9. Freiburg im Br: Herder, 2014.

_____. *Il problema dell'empatia*, tr. it. di E. ed E. Costantini Studium, Roma 1985, 1998.

_____. *La Struttura ontica della persona e la problematica della sua conoscenza in Natura Persona Mistica. Per una ricerca cristiana della verità*. tr. it di M. D'Ambra. Roma: Città Nuova, 1997, p.51-113.

_____. *Lettere a Roman Ingarden*. tr. it. di E.Costantini ed E.Schulze Costantini, revisione di A.M. Pezzella. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2001.

_____. *Una ricerca sullo Stato*, tr. it. di A. Ales Bello. Roma: Città Nuova, 1993.

WULF, C. M. *Rekonstruktion und Neudatierung einiger früher Werke Edith Steins* in B. Beckmann/ H.B. Gerl Falkovitz (Hg.), *Edith Stein - Texte, Bezüge, Dokumente*, Würzburg, 2003, p.249-268.

Inserito: 5 giugno 2021

Accettato: 4 luglio 2021